



LEGAMBIENTE

Chiudere inceneritori

ristrutturare la filiera industriale dei rifiuti in lombardia

Da Busto Arsizio al 'distretto dei fumi' della Lombardia Centrale è l'ora della ristrutturazione: ridurre gli impianti di incenerimento non è più solo scelta ecologica ma vera emergenza industriale

“Gli unici investimenti possibili sono quelli per la sostituzione degli inceneritori con impianti per il riciclaggio e la valorizzazione dei materiali ottenibili dal rifiuto”

A Busto Arsizio il Consiglio di Amministrazione della società ACCAM, che incenerisce i rifiuti del Varesotto e Alto Milanese, è **chiamato a decidere sulla dismissione del suo impianto** che, in assenza di interventi di ammodernamento, costituisce una bocca da fuoco che divora ogni anno più di 100.000 tonnellate di materiali di scarto restituendo oltre 20.000 tonnellate di ceneri e scorie, inquinamento in aria e solo una piccola parte dell'energia prodotta dalla combustione trasformata in elettricità.

In un'altra parte della Lombardia, in terra bergamasca, **la cementeria di Calusco d'Adda chiede l'autorizzazione a bruciare oltre 100.000 tonnellate/anno di combustibile derivato da rifiuti in sostituzione dell'alimentazione attuale costituita dal micidiale fondo di raffineria noto come Pet-coke.**

Ma **quella cementeria è circondata, nel raggio di meno di 25 km, da una selva di ben 6 inceneritori** (Valmadrera in provincia di Lecco, Desio in Brianza, Trezzo nel milanese e, in provincia di Bergamo, Dalmine, Bergamo e Filago, quest'ultimo destinato a rifiuti industriali): un **'distretto dei fumi'** in grado di **bruciare oltre 500.000 tonnellate di rifiuti urbani e derivati**, ma, vista la continua riduzione della produzione di rifiuti urbani indifferenziati, in realtà la capacità di questi forni è saturata in buona parte, oltre il 40%, da rifiuti rastrellati da altre provenienze (rifiuti industriali). Quello di Busto è invece l'unico inceneritore della provincia di Varese, ma a soli 20 km c'è il colosso Silla2, in grado di bruciare da solo 550.000 tonnellate annue di rifiuti.

Cosa c'è in comune tra queste due storie?

Semplice: ci dicono che **in Lombardia ci sono troppi inceneritori in rapporto alle reali necessità di smaltimento**. La produzione di **rifiuto indifferenziato è crollata, dal 2000 ad oggi, di ben oltre il 50%**, e il trend continua ad essere negativo: **merito del crescente successo delle raccolte differenziate** e dei buoni risultati del **riciclaggio dei materiali**, e negli ultimi anni anche della **riduzione complessiva di rifiuti**, perché i lombardi stanno imparando (anche per effetto della crisi) a gestire e ridurre i loro scarti domestici. Gli stili di vita ecologici della maggior parte delle famiglie lombarde hanno prodotto il cambiamento. **Inoltre si sono sviluppate sempre di più tecnologie per il trattamento del rifiuto residuo** che, anziché finire direttamente in un forno inceneritore, viene lavorato e trasformato in un più remunerativo combustibile alternativo, da utilizzare in sostituzione di combustibili più inquinanti da stabilimenti come, appunto, le cementerie.

Ma mentre sul versante della produzione di rifiuti le politiche virtuose continuano a dispiegare i loro effetti, sul versante del trattamento dei rifiuti permane una rigidità impiantistica rappresentata da **ben tredici inceneritori lombardi con una potenza di fuoco sufficiente a trasformare in cenere e scorie 2,5 milioni di tonnellate annue di rifiuti**. Macchine costose ed inquinanti che per portare un margine economico alle aziende che li gestiscono **devono funzionare sempre a pieno regime**, e quindi disporre di combustibile continuamente prodotto in forma di rifiuto indifferenziato nelle case e negli uffici dei lombardi. Peccato che già **oggi manchi all'appello qualcosa come 1 milione di tonnellate di rifiuti**, una vera voragine nelle previsioni di produzione di rifiuti, che negli anni è destinata, fortunatamente per tutti, a crescere ancora di più.

"In Lombardia, dopo aver chiuso la gran parte delle discariche che fino agli anni '90 costituivano il destino principale dei rifiuti, è arrivato il momento di spegnere gli inceneritori" dichiara Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia "sono del tutto incomprensibili le resistenze ad un cambiamento diventato urgente: ostinarsi a considerare gli inceneritori come degli asset produttivi, specie quelli meno efficienti e oggi più bisognosi di manutenzione straordinaria come Busto o Desio, equivale ad investire in titoli tossici. Le aziende che gestiscono inceneritori devono affrontare una fase di profonda ristrutturazione industriale e riposizionare i propri investimenti. Le ristrutturazioni non sono mai indolori, ma non farle o rinviarle significa intraprendere la via del declino: questo vale oggi per Accam a Busto, domani per BEA di Desio e a seguire per gli altri gestori, come REA di Dalmine, SILEA di Lecco o AEM di Cremona; decidere oggi di puntare sulla piena operatività degli inceneritori significa impegnare tempo e denaro su una strada senza uscita anziché concentrare le risorse verso l'innovazione di processo a favore di tecnologie e impianti che consentono il massimo di valorizzazione di tutte le frazioni derivate dal rifiuto"

Milano, 27 febbraio 2015